

CAPITOLO XI.

Il Governo.

— Ed ora, — diss' io, — è giunto il tempo di proporvi dei quesiti, a cui m'immagino sarà per voi scabroso il rispondermi e difficile lo scioglierli; nondimeno da un pezzo avevo previsto di doverveli fare. Che specie di governo avete? Ha trionfato infine il repubblicanismo? O siete voi giunti ad una semplice dittatura, che alcuni nel secolo decimonono solevano preconizzare come l'ultima fase della democrazia? Veramente quest'ultima domanda non deve parervi tanto strana, dal momento che avete mutato l'edifizio del vostro Parlamento in un mercato di concime. In caso contrario, ove risiede ora il vostro parlamento?

Il vecchio rispose al mio sorriso con una cordiale risata e disse: — Sì, sì, il concime: non è poi la peggiore specie di corruzione, poichè da esso può venirne la fertilità, laddove nient'altro che sterilità derivava da quell'altra sorta di merce, di cui queste

mura albergarono un tempo i grandi spacciatori. Caro ospite, permettete che vi dica, che il nostro Parlamento di ora sarebbe difficile d'allogarlo in qualsiasi posto, perchè tutto il popolo è il nostro Parlamento.

— Non comprendo, — diss' io.

— No? lo credo, — rispose. — Ed ora debbo farvi addirittura stupire, dicendovi che noi non abbiamo più nulla di ciò che voi, nato in un altro pianeta, chiamereste un governo.

— Non sono mica tanto sorpreso come voi credete, — soggiunsi: — me ne intendo io di governi! Ma ditemi qual'è il vostro ordinamento e come siete giunti a tanto?

Ed egli: — È vero che a noi occorre di regolare i nostri affari, e voi vorrete sapere come facciamo; è anche vero che non tutti possono essere sempre d'accordo circa le modalità di questi affari; ma è tanto più vero che l'uomo non sente oramai il bisogno d'un complicato sistema di governo, col suo esercito, la sua marina, la sua polizia: tutto un congegno per costringerlo a sottoporsi alla volontà della maggioranza dei suoi *simili*, più che non senta il bisogno d'un meccanismo che gli faccia intendere come la sua testa e un muro di pietra non possono occupare lo stesso spazio contemporaneamente. Volete altre spiegazioni?

— Sì, che le voglio.

Il vecchio Hammond si ricompose sulla sua sedia con un aspetto così lieto, che quasi m'allarmò facendomi temere una disquisizione scientifica; sicchè sospirai ed attesi. Egli disse:

— Suppongo che sappiate quali erano le attribuzioni del governo nei tempi passati.

— È presumibile che lo sappia.

— Qual'era il governo a quei tempi? Era realmente il Parlamento, o una parte di esso?

— No.

— Non era il Parlamento da un lato un comitato di sorveglianza per curare che gl'interessi delle

classi alte non venissero lesi; e dall'altro una specie di miraggio, che ingannava il popolo, facendogli credere che avesse una qualche parte nell'amministrazione dei suoi affari?

— Pare che questo ci dimostri la storia.

— Fino a che punto il popolo amministrava le sue cose?

— Giudicando da quanto ho udito, esso qualche volta forzava il Parlamento a fare una legge, cioè a legalizzare un fatto già compiuto.

— Nient'altro faceva?

— Credo di no. Per quanto io so, se il popolo faceva qualche rimostranza, che risaliva alla *causa* delle angherie patite, subito la legge se ne immischiava, qualificando l'atto di sedizione, rivolta, o che so altro, e uccideva o torturava coloro che se ne erano fatti iniziatori.

— Giacchè il Parlamento non era il governo, nè lo era il popolo, qual'era dunque il governo?

— Me lo sapreste dire voi?

— Credo che non ci apporremo male, dicendo che il governo era il potere giudiziario, spalleggiato dal potere esecutivo, entrambi i quali si servivano della forza brutale, che lo stesso popolo mistificato forniva loro e che ridondava a loro esclusivo profitto: voglio dire l'esercito, la flotta, la polizia.

— Ogni uomo di buon senso deve riconoscere che avete ragione.

— Quanto alle Corti di giustizia, erano poi realmente luoghi ove s'amministrava la giustizia secondo le idee del tempo? Aveva un poveretto il modo di difendere la sua proprietà, la sua persona?

— È un fatto ben noto che anche i ricchi consideravano una lite giudiziaria come una terribile calamità, perfino nel caso che la guadagnassero; e, quanto ai poveri, era addirittura considerato come un miracolo di giustizia e di clemenza, se un povero diavolo, capitato negli artigli della legge, andava esente dalla prigione, o dalla totale rovina.

— Sembra allora, figliuol mio, che il governo

con le sue Corti di giustizia e la sua polizia, le quali erano in effetto il vero governo nel secolo decimonono, non riusciva grato neppure agli uomini di quei tempi, sottoposti ad un predominio di classe e che proclamavano l'inuguaglianza e la povertà una legge divina, un legame che teneva riunito il mondo in tutte le sue parti.

— Veramente così pare.

— Ed ora che tutto è mutato, ed i diritti della proprietà, che autorizzavano un uomo a serrare il pugno su un cumulo di derrate e dire ad alta voce al suo prossimo: questo non ti appartiene! sono scomparsi fino al punto che non è più possibile neppure più la celia su tali assurdità, vi pare più possibile la sussistenza d'un governo?

— È impossibile.

— Sì, fortunatamente. Ma per qual altro scopo, oltre che per difendere il ricco dal povero, il forte dal debole, esisteva il governo?

— Si diceva che il suo ufficio fosse quello di difendere i suoi cittadini dall'attacco d'altri popoli.

— Si diceva, ma eravi forse qualcuno che lo pensasse? Per esempio il governo inglese difese i suoi cittadini dai francesi?

— Così si diceva.

— Or bene, se i francesi avessero invasa l'Inghilterra, conquistandola, non avrebbero permesso ai lavoratori inglesi di viver bene?

Io ridendo: — Per quanto io posso comprendere, i padroni inglesi dei lavoratori inglesi non avevano altro intento che di togliere alla loro sussistenza quanto più potevano per appropriarsene.

— E se i Francesi li avessero conquistati, non avrebbero preso ancora di più?

— Non credo, perchè in tal caso i lavoratori inglesi sarebbero morti d'inedia, e la conquista sarebbero stata ruinosa per i Francesi, precisamente come se i cavalli e gli armenti inglesi fossero morti per insufficienza di nutrimento. Sicchè dopo tutto, la condizione dei lavoratori inglesi non sarebbe peggiorata

per via della conquista, non potendo i padroni francesi pretendere da loro più di quelli inglesi.

— È vero, e dobbiamo riconoscere che la pretesa del governo di difendere i poveri (cioè la gente utile) dall'invasione straniera non aveva proprio scopo. Per altro ciò è naturale, dal momento che noi abbiamo visto che ufficio del governo era quello di proteggere il ricco contro il povero. Ma non difendeva esso i ricchi dalle altre nazioni?

— Non ricordo d'aver sentito che i ricchi avessero bisogno di difesa, perchè si dice che anche quando due nazioni erano in guerra, i ricchi d'ambo le parti commerciavano fra loro come sempre, e si vendevano scambievolmente le armi, con cui uccidere i loro compatriotti.

— In breve, la conseguenza che se ne trae è la seguente: che il cosiddetto governo protettore della proprietà, con le sue Corti di giustizia distruggeva la ricchezza, e col difendere i cittadini del suo paese da altri cittadini d'un altro paese col mezzo della guerra o minaccia di guerra, raggiungeva a un dipresso lo stesso effetto.

— Non posso negarlo.

— Ma il governo era realmente il distruttore della ricchezza?

— Così pare. Eppure...

— Eppure che cosa?

— V'erano molti ricchi a quei tempi.

— Le vedete voi le conseguenze di un tal fatto?

— Sì, ma spiegatele.

— Se il governo non faceva che distruggere la ricchezza, il paese doveva esser povero, nevero?

— Naturalmente.

— Ora, malgrado tanta povertà, quelle persone in pro delle quali il governo funzionava volevano esser ricche a tutti i costi?

— Sì, proprio così.

— Che cosa dunque accade, se in un paese povero alcuni vogliono esser ricchi a spese degli altri?

— Ne deriva una povertà orribile per gli altri.

Cosicchè di tutta questa miseria veniva ad essere causa prima il governo di cui abbiamo parlato?

— No, sarebbe poco esatto il dire in questo modo. Il governo in sè stesso, inevitabile portato dalla tirannia apatica e senza scopo dei tempi, non era che lo strumento di questa tirannia. Ora la tirannia è finita, e perciò non è più ammissibile l'esistenza del suo stromento; nè dacchè fummo liberi ci fu più possibile di servircene. Quindi nel senso da voi inteso non abbiamo più un governo. Comprendete ora?

— Si comprendo. Ma dovrò farvi delle altre domande per chiedervi in che modo da uomini liberi regolate i vostri affari.

— Con tutto il piacere. Domandate pure.